

Anno XXV N° 3  
Maggio 2008

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO  
VIA DELLE GABBIANE, 8  
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



# Proposta Cristiana

**30/3/08  
FESTA DI INIZIO  
DEI LAVORI  
DI RESTAURO**

**IL SANTO ROSARIO**

**PROGRAMMA  
DI MAGGIO  
E DI PRIMAVERA ESTATE**



## IL SANTO ROSARIO

Il Rosario è un'antica e potente preghiera a Maria, la Madre di Dio. *Rosario con i Salmi* è un Rosario meditato con l'aiuto dei Salmi.

La storia del Rosario inizia con il diffondersi nel Medioevo della pratica di pregare centocinquanta volte il *Padre nostro* a imitazione della recita dei centocinquanta salmi e di contarli su una cordicella con cinquanta nodi. Si conserva ancora oggi una di queste antiche stringhe usate per tale conteggio, che risale al secolo X. Per i laici, pregare questa preghiera (che occupa circa un'ora) costituiva un tentativo di partecipare alla spiritualità dei monasteri nei quali si pregavano in coro i Salmi.

Ben presto apparvero le corone del rosario. Nel suo testamento, che risale al 1075 circa, la contessa Godiva di Coventry lasciò a un monastero « il cerchio di pietre preziose che essa aveva infilato in una corda in modo che, scorrendole con le dita una dopo l'altra, poteva contare con precisione le sue preghiere ». Nel 1268 nella sola città di Parigi esistevano quattro associazioni riconosciute che fabbricavano corone per la preghiera.

Nel secolo XI la popolarità del Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria (il quale, naturalmente, era basato sui Salmi) fece diventare l'*Ave, Maria* una preghiera molto popolare. Le parole di Gabriele (« Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te »; cf Lc 1,28) e le parole di Elisabetta (« Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo », cf Lc 1,41) apparvero molto spesso nell'Ufficio come versetto e responsorio. Il potere della preghiera a Maria si congiunse con i grani della corona quando il popolo incominciò a recitare centocinquanta *Ave, Maria* a imitazione della preghiera dei centocinquanta *Padre nostro*. Allora l'*Ave, Maria* veniva pregata in modo semplice: « Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno ».

Nel secoli XIII e XIV furono fatti vari tentativi di esplicitare le profezie contenute nei Salmi che riguardavano la vita di Gesù e di Maria. Nacquero così i cosiddetti salteri di Gesù e di Maria. Ecco un esempio del primo « salmo » tratto da uno di questi « salteri » di Maria. Esso risale al secolo XIII, consiste in centocinquanta quartine e fu attribuito all'arcivescovo Stephen Langton:

Ave, Vergine delle vergini, madre senza uguali,  
degnata di portare un figlio senza seme d'uomo,  
fa' che meditiamo sovente sulla legge del Signore  
e che giungiamo alla beatitudine nella gloria del regno.



La meditazione della legge del Signore è il concetto che unisce questa quartina al Salmo 1. Alcuni salteri successivi furono composti con minore preoccupazione di conformità con i Salmi e in molti casi divennero semplici racconti della vita di Gesù o di Maria composti di centocinquanta brevi frasi.

Nel secolo XV questi salteri popolari influenzarono la tendenza di aggiungere una meditazione a ogni *Ave, Maria* nella preghiera delle centocinquanta *Ave, Maria*. Domenico di Prussia, un monaco certosino che visse tra il 1410 e il 1439, fu il primo ad aggiungere questo tipo di meditazioni a cinquanta *Ave, Maria*. Ecco la prima meditazione di Domenico: « Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù, che tu hai concepito dallo Spirito Santo, mediante il messaggio dell'angelo. Amen ».

Quando fu introdotta l'innovazione di inframmezzare quindici *Padre nostro* alle centocinquanta *Ave, Maria* (creando così le decine), furono aggiunte meditazioni anche al *Padre nostro*. Il risultato fu che si ebbe un totale di centosessantacinque meditazioni. Nel frattempo era stata inventata la stampa. Riportiamo la prima decina come appariva nel *Rosario della gloriosa vergine Maria* di Alberto da Castello OP nel 1521.

## **PREGHIERA: GUARDARE IL VOLTO DI DIO**

Urs Von Balthasar in "I tre giorni della passione" dice più o meno così.

*Gesù si è fatto carico dei peccati del mondo, volontariamente se ne è lasciato travolgere.*

*E' sceso nel cuore del peccato, proprio dove Dio non c'è e non ci può essere.*

*Il peccato pensava di tenerlo in mano, ma il male ha dovuto constatare che in Lui non poteva esistere alcuna adesione al male, nessun adeguamento e ha dovuto ritirarsi da Lui sconfitto.*

*Riconoscendo la sua impotenza contro di Lui, ha dichiarato la Sua vittoria.*

*Ecco il modello da imitare.*

*Il bene deve divenire inattaccabile.*

*Il male deve essere costretto a riconoscere la sua impotenza sul bene.*

*Questa è la nostra speranza in Cristo.*

Tutto questo è il frutto e avviene nella preghiera.

## **LA PREGHIERA Nella "Spe salvi" di papa Benedetto**

Il papa ricorre a una immagine di Sant'Agostino.

Par.33:

“IL MIELE E L'ACETO”.

Liberandomi dalla mia acidità mi apro a Dio e a tutto.

Leggendo tra le righe dei par. 32-34, il papa traccia un quadro originale della preghiera, che certamente offre delle risposte illuminanti a tanti interrogativi che spesso ci poniamo.

Par.33

Sant'Agostino commentando la 1<sup>a</sup> lettera di Giovanni, definisce la preghiera in due parole:

“Esercizio del desiderio”.

A questo riguardo traccia un gioco di passaggi molto interessante.

-Dio spesso rinvia la Sua risposta alla preghiera,

-in questo modo allarga il nostro desiderio,

-dilata l'animo dell'uomo,

- e rende l'uomo capace di ricevere Dio.

La preghiera è vivere di futuro, protesi verso una meta come dice san Paolo.

*La preghiera apre alla speranza.*

Un altro bel passaggio del papa è in par.32:

- se non mi ascolta nessuno,
- Dio mi ascolta sempre.
- Se non posso parlare con nessuno,
- a Lui posso sempre parlare,
- lo posso sempre invocare.
- L'orante non è mai solo,

Par. 33:

Questo modo di pregare, il dialogo di intimità con Dio, non è uscire dalla storia, ritirarsi nell'angolo della propria felicità.

- Pregare è sempre purificazione interiore,
- che ci fa capaci di Dio
- e di seguito, capaci di capire gli uomini.
- La preghiera ci svela ciò che Dio vuole da noi
- svela ciò che io devo chiederGli,
- svela cosa è degno di essere chiesto:
  - non contro qualcuno,
  - non le cose futili,
  - nè quelle più comode o del momento,
  - tanto meno le piccole speranze che ci portano lontano da Lui.

- La preghiera purifica le speranze,
- ci libera dalle piccole menzogne che ci ingannano.

-Nella preghiera Dio ci scruta.

- ci costringe a guardarci dentro: *"le inadempienze, chi le conosce? Assolvimi Signore dalle colpe che non vedo"* (sal.19,13)

-La preghiera illumina le mie illusioni di innocenza:

- La mia coscienza opaca,
- la mia colpa.
- Perché rifugiarmi nelle menzogne?
- Come ottenere il perdono se non le conosco?
- Solo Dio è la misura vera.

-La preghiera incontro con Dio, mi illumina e mi libera:

- dalle mie autogiustificazioni
- dal riflesso di me stesso,
- dai comportamenti che mi condizionano.

La preghiera mi apre all'ascolto del Bene.

Par, 34:

La preghiera deve essere confronto personale del mio io, con Dio.

- Nel dialogo lo conosco e mi conosco.
- Da solo però non ce le faccio.

- La Chiesa e i santi ci possono aiutare,
- sono preziose le formule della preghiera pubblica, della liturgia
- le formule di preghiera tradizionali.

La preghiera deve essere intreccio di ecclesiale e personale.

Così parliamo a Dio e Dio parla a noi.

- In questo dialogo ci purifichiamo,
- diventiamo capaci di Dio,
- idonei al servizio degli altri,
- capaci di speranza,
- ministri di speranza per gli altri.
- Speranza attiva e lotta perché le cose *"non vadano verso la fine perversa"*.

Teniamo così il mondo aperto a Dio.

Questa è la vera speranza umana.

Una preghiera di questo genere ha bisogno di buoni maestri e qui ritorniamo alla parte iniziale, al par. 35:

- ogni agire serio e retto, giova al mondo ...
- non bastano i progetti politici...
- bisogna riscoprire che tutto è custodito dal potere dell'amore...
- E' possibile liberare noi stessi e il mondo dagli avvelenamenti...
- Possiamo riscoprire e tenere pulite le fonti della creazione,

Ricordo una frase di Don Giammancheri: "Dobbiamo ricondurre tutte le cose all'origine e l'origine è: in principio Dio creò."

Ed ecco l'ultima parte di questa riflessione.

5000 anni fa un maestro filosofo-pastore di Valcamonica, scolpiva su una roccia un pannello alto circa un metro, divenuto famoso col nome di "Capitello dei due pini".

Quel personaggio della preistoria (siamo nella civiltà del rame, in passaggio tra il neolitico e l'età del bronzo) ci ha trasmesso una sintesi grafica della speranza in un mondo ordinato secondo il modello primordiale.

Quale genialità filosofica in quella grafica, oltre tutto anche di alto valore estetico!

Ho tracciato una riflessione su questo tema, come proposta quaresimale per la mia parrocchia e ve la trasmetto tale e quale.

Don Angelo

## **20/3/08 GIOVEDÌ SANTO IN CATTEDRALE**

Elisa e Letizia avranno un motivo in più per essere emozionare il giorno della loro cresima.

Giovedì della settimana santa siamo in duomo per la messa crismale: una lunghissima processione di sacerdoti, tutti con i paramenti bianchi, poi il nostro vescovo e l'inizio della Santa Messa.

E' stato molto emozionante vedere come vengono consacrati gli olii per il battesimo, la cresima, l'ordine sacerdotale e l'unzione degli infermi, in 3 grandi anfore portate poi in duomo vecchio.

Qui mentre in duomo continuava la celebrazione sono state riempite anche le nostre ampolle, depositate prima della messa e che, al termine della celebrazione Luisa e Letizia erano incaricate di ritirare e riportare nella nostra parrocchia.

Luisa

## **14/3/08 LA VIA CRUCIS DEI RAGAZZI**

Quest'anno i bambini, i ragazzi e i giovani dell'oratorio hanno animato la Via Crucis seguendo un filo conduttore, "le mani":

mani di Gesù che spezzano il pane, lavano i piedi, si lasciano inchiodare...e le nostre mani che colpiscono, accusano, inchiodano...

Sei stazioni dialogate e rappresentate in riquadri fissi e con la suggestione, sempre coinvolgente, della grande tavola apparecchiata, e via, via fino alle croci sul Golgota e alla conclusione: tante, tantissime mani bianche, le nostre, fissate sulla grande Croce di legno appoggiata davanti all'altare.

Uniti a Cristo anche noi possiamo diventare testimoni del Vivente !

"Insegnaci Signore a servirci delle mani, della mente e del cuore, non per noi soli, ma per Te e per gli altri".  
L.C.

## **LA TUA VOCE SIGNORE**

*La tua voce Signore  
nel segreto più profondo del cuore.*

*La tua voce Signore  
come tenue zefiro di primavera  
guarisce dall'affanno e rasserena.  
E' una voce amica*

*che l'anima ferisce e divide.*

*La tua voce Signore  
la mia vecchiaia trasforma  
nella freschezza del bambino.*

*Occhi puri di fanciullo della carne assunta  
dall'essenza divina.*

*La tua voce Signor,  
musica misteriosa che m'immerge  
in un'alba di speranza.*

*Voce misteriosa dello sposo  
che mi chiama nel deserto  
per condurmi nell'oceano  
dell'eterna Parola*

Mil Paola Baitelli

## **LA GLOBALIZZAZIONE DEL PETTEGOLEZZO**

Una volta il pettegolezzo era circoscritto al cortile o al rione, o al massimo, al paese dove tutti si conoscevano almeno di vista.

Ora, grazie ai mass media, il pettegolezzo si è "globalizzato", cioè può essere divulgato, letto, udito, commentato in ogni parte del mondo.

Non mi riferisco tanto alle guerre o ai vari disastri o avvenimenti che interessano un po' tutti, direttamente o indirettamente, ma a quei fatti che interessano le singole persone, come processi, fatti passionali, matrimoni e divorzi di vip e no ecc.

Un pettegolezzo globale classico è stato quello che riguardava la persona dell'ex presidente americano Clinton; si riferiva a fatti che avrebbero fatto sprofondare dalla vergogna qualsiasi tipo del mio quartiere, tanto da costringerlo ad emigrare. E Lui, il protagonista, col solito sorriso stampato sulla faccia, mano nella mano della sua elegante moglie, non ne pareva tanto contrariato.

L'altra protagonista del "pettegolesso globale" se ne è servita scrivendo un libro sulle sue esperienze, mentre vari giornalisti se la contendevano per intervistarla, fotografarla e arricchire con la sua presenza, noiose serate televisive.

Quando non si hanno notizie sufficienti che riguardano guerre o disastri vari, anche quelle ripetute fino alla noia, si ricorre al "pettegolesso globale".

Paola Baitelli

**30/3/08**

## **GIORNATA DELLA COMUNITA': FESTA DI INIZIO DEI LAVORI DI RESTAURO**

### ***Presentazione di don Angelo***

La giornata della comunità è suggerita negli statuti di ogni parrocchia, allo scopo di aggiornare sulla situazione pastorale e amministrativa, in particolare di fronte a emergenze o situazioni che esulano dalla gestione ordinaria.

A questo scopo il parroco può convocare *l'Assemblea Parrocchiale*, che non si sostituisce al Consiglio Pastorale, ma vuole essere un suo allargamento per informare in modo più ampio tutta la comunità.

Il parroco per incarico del vescovo è chiamato a coordinare la gestione di una "persona giuridica", riconosciuta anche dallo stato, che è appunto la parrocchia.

Per questo suo incarico si avvale di due organismi eletti: il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici.

A questi due organismi fanno capo tutte le attività e i gruppi operativi: catechisti, animazione della liturgia, dell'oratorio, iniziative sportive, feste, manifestazioni, gruppi ecclesiali ecc....

L'assemblea parrocchiale è il luogo di incontro per tutti, anche per coloro che, pur usufruendo dei servizi, non sono direttamente coinvolti nella gestione delle attività, ma che ugualmente si sentono interessati a conoscere meglio tutta la proposta pastorale della parrocchia.

Domenica 30 marzo siamo andati un po' oltre ciò che è previsto dagli statuti e, data la eccezionalità della situazione, abbiamo usato della omelia, per una presentazione sintetica, ma esaustiva dei nostri progetti.

### **STRALCI DALL'OMELIA DI DON ANGELO**

Lo scopo di questa festa è di invocare benedizione sull'inizio del nostro impegno per la

ricostruzione degli ambienti parrocchiali, lavoro che ci occuperà per circa un decennio.

E' l'inizio, ma in qualche modo, già una conclusione, si chiudono infatti quasi 4 anni dedicati allo studio e alla progettazione e che ci sono costati una enorme quantità di tempo e innumerevoli incontri con i vari enti preposti al rilascio delle autorizzazioni per poter procedere ai lavori.

Al centro dell'attenzione abbiamo il nostro edificio storico, già presente in buona parte nel 1200 e completamente trasformato come Lazzaretto cittadino, nel corso del 1400.

Muri quindi, carichi di storia e tutelati dalla sovrintendenza ai beni storici e culturali, ma per quanto ci riguarda, luoghi di memoria della nostra vita parrocchiale.

## **LE STRUTTURE DELLA PARROCCHIA, LUOGO DI MEMORIA.**

La Bibbia in un salmo dice: "...si dirà di Sion: là costui è nato, sono in essa le mie sorgenti."

Questi muri raccolgono le nostre memorie.

Qui molti di noi sono nati e sono cresciuti come figli di Dio:

memorie di infanzia, di primi gesti di fede, di catechismo, di iniziazione cristiana, di feste liturgiche, di matrimoni, di funerali... "sono qui le nostre sorgenti!".

La cura delle strutture di una parrocchia è omaggio riconoscente anche per queste esperienze di vita e di memoria, perché tra questi muri il tempo è stato scandito e continua ad essere celebrato di festa in festa e fissato in piccoli o grandi ricordi.

## **MA ANCHE MEMORIA DI TEMPI PIU' LONTANI.**

Questi edifici spaziano su tempi lontani di secoli e secoli.

Quando preghiamo con le parole della liturgia concludiamo spesso usando la formula: "nei secoli dei secoli, amen.", entrando a San Bartolomeo, forse qualcuno se ne sarà accorto, ho introdotto una sua modifica: "nei secoli, nei secoli", perché i secoli, qui, sono tanti e in questo

luogo c'è la memoria dei secoli più bui e più pesanti della storia bresciana; anche di questi, spetta a noi fare memoria e a chi del resto, se non a noi spetterebbe il compito di tenere viva questa memoria.

Non possiamo dimenticare che le nostre case sono costruite accanto, se non sopra le fosse comuni, nelle quali si sono consumati i corpi di migliaia di persone, vittime delle catastrofi sanitarie del passato.

Migliaia di persone, nel conforto religioso o della disperazione, hanno chiuso qui la loro vita. Anche questa è la storia del nostro passato remoto e i resti sono ancora sotto il suolo che ogni giorno calpestiamo.

Ritengo perciò sia un nostro specifico dovere, forse troppo trascurato in passato, inserire nel calendario liturgico parrocchiale, una giornata di memoria e a questo scopo ci stiamo orientando sulla festa di San Bartolomeo, titolo al quale è legato proprio il concetto di preghiera per la sofferenze più immani, quelle la storia chiama "le pestilenze".

Già da tempo stiamo parlando nei nostri Consigli di proporre al comune, che il piazzale della nostra chiesa venga intitolato proprio alla memoria di questi avvenimenti, sia per un motivo di memoria storica, ma anche per richiamare a un dovere caritativo di suffragio.

E sempre ancora a questo scopo, stiamo coltivando il progetto di costituire una associazione culturale, proprio per approfondire lo studio di questi fenomeni.

Ma veniamo alle nostre strutture.

## **RIDARE ALLE NOSTRE STRUTTURE L'ATTENZIONE CHE SI MERITANO**

Quando 4 anni fa sono entrato in servizio a San Bartolomeo, questa era considerata una delle tante parrocchie sorte nel dopo guerra alle porte della città., e del tutto ignorato restava il suo passato storico, nonostante alcune ricerche già pubblicate, vedi il testo di don Casimiro.

La mancanza di fonti letterarie e soprattutto la disattenzione alla documentazione cartacea, certamente ancora giacente negli archivi storici, ne rendeva difficile la valutazione.

Lo studio e la semplice lettura delle tessiture murarie antiche, come affermava anche il prof. Dario Gallina nella sua relazione al convegno sul Medioevo monastico bresciano, in Università Cattolica lo scorso dicembre, è ancora agli inizi e non bastava perciò a rendere evidente la loro portata.

Il continuo richiamo all'attenzione sul nostro Lazzaretto, che fin dai primi giorni ho proposto a tutti coloro che ritenevo interessati allo studio del passato, ha già prodotto risultati di rilievo.

La vista delle nostre strutture ha sempre lasciato tutti interdetti, quasi increduli di fronte all'ignoranza pubblica di una memoria così importante.

Oggi il nostro "lazzaretto" è noto a molti.

Gli studi effettuati sono già avanzati ed apprezzati, esistono già due tesi di laurea e soprattutto la relazione tenuta dal prof. Dario Gallina al convegno internazionale promosso dall'università cattolica lo scorso anno sul medioevo monastico bresciano.

Faccio notare che la relazione era il frutto dello studio, che da tre anni l'università cattolica sta dedicando ai nostri muri, scelti come palestra di esercitazione per gli studenti e addirittura per una specializzazione riservata a laureati provenienti da tutta l'Italia.

La visita guidata a tutta la struttura, proposta domenica 30 Marzo, al termine delle messe e in due tempi diversi, nel pomeriggio, ha potuto mostrare almeno a 150 persone lo stato pietoso in cui versa tutto il piano superiore, ma anche cosa si nasconde sotto le malte di epoche più recenti.

Di questi muri noi dobbiamo essere orgogliosi e se oggi sono ancora ridotti a ruderi fatiscenti, deve essere un nostro motivo di onore farli rivivere.

Dare il via ai restauri non significa perciò solo poter disporre di nuovi ambienti per le nostre attività, oggi purtroppo ridotti a 3 stanze, ma anche essere fieri di averne scoperto il pregio e di poterli restituire a tutta la comunità cittadina rivalorizzati come meritavano.

Siamo solo all'inizio, avremo molto da fare e per vari anni, ma è nostro compito arrivarne a termine.

*Don Angelo*



